

# I Malavoglia e la comunità del villaggio: valori ideali e interesse economico

da *I Malavoglia*, cap. IV

Bastianazzo è morto in mare, affondando con la barca carica di lupini. Gli abitanti del paese, seguendo un antico costume rituale, si recano alla casa del morto per la visita del *consòlo*, cioè per portare conforto alla famiglia.

Il peggio era che i lupini<sup>1</sup> li avevano presi a credenza<sup>2</sup>, e lo zio Crocifisso non si contentava di «buone parole e mele fradicie», per questo lo chiamavano Campana di legno, perché non ci sentiva di quell'orecchio, quando lo volevano pagare con delle chiacchiere, e diceva che «alla credenza ci si pensa». Egli era un buon diavolaccio<sup>3</sup>, e viveva imprestando agli amici, non faceva altro mestiere, che per questo stava in piazza tutto il giorno, colle mani nelle tasche, o addossato al muro della chiesa, con quel giubbone tutto lacero che non gli avreste dato un baiocco<sup>4</sup>; ma aveva denari sin che ne volevano e se qualcheduno andava a chiedergli dodici tari<sup>5</sup> glieli prestava subito, col pegno, perché «chi fa credenza senza pegno, perde l'amico, la roba e l'ingegno» a patto di averli restituiti la domenica, d'argento e colle colonne, che ci era un carlino<sup>6</sup> dippiù, com'era giusto, perché «coll'interesse non c'è amicizia». Comprava anche la pesca tutta in una volta, con ribasso, e quando il povero diavolo che l'aveva fatta aveva bisogno subito di denari, non dovevano pesargliela colle sue bilancie, le quali erano false come Giuda, dicevano quelli che non erano mai contenti, ed hanno un braccio lungo e l'altro corto, come san Francesco<sup>7</sup>; e anticipava anche la spesa per la ciurma, se volevano, e prendeva soltanto il denaro anticipato, e un rotolo<sup>8</sup> di pane a testa, e mezzo quartuccio di vino, e non voleva altro, ché era cristiano e di quel che faceva in questo mondo avrebbe dovuto dar conto a Dio. Insomma era la provvidenza per quelli che erano in angustie, e aveva anche inventato cento modi di rendere servizio al prossimo, e senza essere uomo di mare, aveva barche, e attrezzi, e ogni cosa, per quelli che non ne avevano, e li prestava, contentandosi di prendere un terzo della pesca, più la parte della barca, che contava come un uomo della ciurma, e quella degli attrezzi, se volevano prestati anche gli attrezzi, e finiva che la barca si mangiava tutto il guadagno, tanto che la chiamavano la barca del diavolo – e quando gli dicevano perché non ci andasse lui a rischiare la pelle come tutti gli altri, che si pappava il meglio della pesca senza pericolo, rispondeva: – Bravo! e se in mare mi capita una disgrazia, Dio liberi, che ci lascio le ossa, chi me li fa gli affari miei? – Egli badava agli affari suoi, ed avrebbe prestato anche la camicia; ma poi voleva esser pagato, senza tanti cristi; ed era inutile stargli a contare ragioni, perché era sordo, e per di più era scarso di cervello, e non sapeva dir altro che «Quel ch'è di patto non è d'inganno», oppure «Al giorno che promise si conosce il buon pagatore».

Ora i suoi nemici gli ridevano sotto il naso, a motivo di quei lupini che se l'era mangiati il diavolo; e gli toccava anche recitare il *deprofundis*<sup>9</sup> per l'anima di Bastianazzo, quando si facevano le esequie, insieme cogli altri confratelli della Buona Morte, colla testa nel sacco<sup>10</sup>. [...]

1. **lupini**: semi commestibili della pianta del lupino.

2. **a credenza**: a credito.

3. **buon diavolaccio**: la presentazione è fatta adottando il punto di vista del personaggio stesso. Però la realtà effettiva che si desume dal ritratto è ben diversa da ciò che viene detto.

4. **baiocco**: era una moneta di rame, quindi di poco valore, in uso nello Stato pontificio. Nell'espressione *non valere un baiocco* equivale a "non valere nulla".

5. **tari**: ► T6, nota 18, p. 221.

6. **carlino**: moneta che vale mezzo tari.

7. **braccio ... san Francesco**: la leggenda

narra che san Francesco Saverio avesse un braccio più lungo a forza di benedire.

8. **rotolo**: misura di peso (850 grammi).

9. **deprofundis**: salmo che si recita in suffragio dei defunti.

10. **testa nel sacco**: il cappuccio che è la divisa della confraternita.



- 35 La casa del nespolo era piena di gente<sup>11</sup>, e il proverbio dice: «triste quella casa dove ci è la visita pel marito!». Ognuno che passava, al vedere sull'uscio quei piccoli Malavoglia col viso sudicio e le mani nelle tasche, scrollava il capo e diceva:  
 – Povera comare Maruzza! ora cominciano i guai per la sua casa!  
 Gli amici portavano qualche cosa, com'è l'uso, pasta, ova, vino, e ogni ben di Dio, che ci avrebbe voluto il cor contento per mangiarsi tutto, e perfino compar Alfio Mosca era venuto con una gallina per mano. – Prendete questa qua, gnà<sup>12</sup> Mena, – diceva – che avrei voluto trovarmici io al posto di vostro padre, vi giuro. Almeno non avrei fatto danno a nessuno<sup>13</sup>, e nessuno avrebbe pianto.
- 40 La Mena, appoggiata alla porta della cucina, colla faccia nel grembiule, si sentiva il cuore che gli sbatteva e gli voleva scappare dal petto, come quelle povere bestie che teneva in mano. La dote di Sant'Agata se n'era andata colla *Provvidenza*, e quelli che erano a visita nella casa del nespolo, pensavano che lo zio Crocifisso ci avrebbe messo le unghie addosso.
- 45 Alcuni se ne stavano appollaiati sulle scanne<sup>14</sup>, e ripartivano senza aver aperto bocca, da veri baccalà che erano; ma chi sapeva dir quattro parole, cercava di tenere uno scampolo di conversazione, per scacciare la malinconia, e distrarre un po' quei poveri Malavoglia i quali piangevano da due giorni come fontane. Compare Cipolla raccontava che sulle acciughe c'era un aumento di due tarì per barile, questo poteva interessargli a padron 'Ntoni, se ci aveva ancora delle acciughe da vendere, lui a buon conto se n'era riserbati un centinaio di barili; e parlavano pure di compare Bastianazzo, buon'anima, che nessuno se lo sarebbe aspettato, un uomo nel fiore dell'età, e che crepava di salute, poveretto! [...]
- 50 Don Silvestro per far ridere un po' tirò il discorso sulla tassa di successione di compare Bastianazzo, e ci ficcò così una barzelletta che aveva raccolta dal suo avvocato, e gli era piaciuta tanto, quando gliel'avevano spiegata bene, che non mancava di farla cascare nel discorso ogniquale volta si trovava a visita da morto.  
 – Almeno avete il piacere di essere parenti di Vittorio Emanuele, giacché dovete dar la sua parte<sup>15</sup> anche a lui.
- 55 E tutti si tenevano la pancia dalle risate, ché il proverbio dice: «Né visita di morto senza riso, né spozalizio senza pianto». [...]
- 60 Don Silvestro faceva il gallo colle donne, e si muoveva ogni momento col pretesto di offrire le scanne ai nuovi arrivati, per far scricchiolare le sue scarpe verniciate. – Li dovrebbero abbruciare tutti quelli delle tasse! – brontolava comare Zuppidda, gialla come se avesse mangiato dei limoni, e glielo diceva in faccia a don Silvestro, quasi ei fosse quello delle tasse. – Ella lo sapeva benissimo quello che volevano certi mangiacarte che non avevano calze sotto gli stivali inverniciati<sup>16</sup>, e cercavano di ficcarsi in casa<sup>17</sup> della gente per papparsi la dote e la figliuola: «Bella, non voglio te, voglio i tuoi soldi». Per questo aveva lasciata a casa sua figlia Barbara. – Quelle facce lì non mi piacciono.
- 70 – A chi lo dite! – esclamò mastro Turi Zuppiddo, minacciando col pugno che pareva la malabestia<sup>18</sup> del suo mestiere. – Va a finire brutta, va a finire, con questi italiani!  
 – Voi state zitto! – gli diede sulla voce comare Venera – ché non sapete nulla.  
 – Io dico quel che hai detto tu, che ci levano la camicia di dosso, ci levano! – borbottò compare Turi, mogio mogio.

11. **La casa ... gente:** era antica consuetudine far visita ai parenti del morto portando offerte di vari cibi.

12. **gnà:** signora, dallo spagnolo *doña*, ma usato solo per donne di condizione inferiore.

13. **danno a nessuno:** perché non ha famiglia.

14. **scanne:** sgabelli.

15. **la sua parte:** la tassa di successione.

16. **calze ... inverniciati:** la Zuppidda insinua che don Silvestro, benché ostenti del

lusso, è rimasto uno zoticone.

17. **ficcarsi in casa:** don Silvestro vuole sposare Barbara Zuppidda.

18. **malabestia:** specie di scalpello che serve per spingere la stoppa nelle commisure delle barche.



Allora Piedipapera, per tagliar corto, disse piano a padron Cipolla: – Dovreste pigliarvela  
80 voi, comare Barbara, per consolarvi; così la mamma e la figliuola non si darebbero più  
l'anima al diavolo.

– È una vera porcheria! – esclamava donna Rosolina, la sorella del curato, rossa come un  
tacchino, e facendosi vento col fazzoletto; e se la prendeva con Garibaldi che metteva le  
tasse<sup>19</sup>, e al giorno d'oggi non si poteva più vivere, e nessuno si maritava più. – O a donna  
85 Rosolina cosa gliene importa oramai? – sussurrava Piedipapera. – Donna Rosolina intan-  
to raccontava a don Silvestro le grosse faccende che ci aveva per le mani: dieci canne<sup>20</sup> di  
ordito sul telaio, i legumi da seccare per l'inverno, la conserva dei pomidori da fare, che  
lei ci aveva un segreto tutto suo per avere la conserva dei pomidoro fresca tutto l'inverno.

– Una casa senza donna non poteva andare; ma la donna bisognava che avesse il giudizio  
90 nelle mani, come s'intendeva lei; e non fosse di quelle fraschette che pensano a lasciarsi  
e nient'altro, «coi capelli lunghi e il cervello corto», ché allora un povero marito se ne va  
sott'acqua come compare Bastianazzo, buon'anima. – Beato lui! – sospirava la Santuzza –  
è morto in un giorno segnalato, la vigilia dei Dolori di Maria Vergine, e prega lassù per noi  
peccatori, fra gli angeli e i santi del paradiso. «A chi vuol bene Dio manda pene». Egli era  
95 un bravo uomo, di quelli che badano ai fatti loro, e non a dir male di questo e di quello, e  
peccare contro il prossimo, come tanti ce ne sono.

Maruzza allora, seduta ai piedi del letto, pallida e disfatta come un cencio messo al bu-  
cato, che pareva la Madonna Addolorata, si metteva a piangere più forte, col viso nel  
guanciale, e padron 'Ntoni, piegato in due, più vecchio di cent'anni, la guardava, e la  
100 guardava, scrollando il capo, e non sapeva che dire per quella grossa spina di Bastianazzo  
che ci aveva in cuore, come se lo rosicasse un pescecane.

– La Santuzza ci ha il miele in bocca! – osservava comare Grazia Piedipapera.  
– Per fare l'ostessa – rispose la Zuppidda – e' s'ha ad essere così. «Chi non sa l'arte chiuda  
bottega, e chi non sa nuotare non si anneghi». [...]

105 – Metteranno pure la tassa sul sale! – aggiunse compare Mangiacarrubbe. – L'ha detto lo  
speziale<sup>21</sup> che è stampato nel giornale. Allora di acciughe salate non se ne faranno più, e  
le barche potremo bruciarle nel focolare.

Mastro Turi il calafato<sup>22</sup> stava per levare il pugno e incominciare: – Benedetto Dio! – ma  
guardò sua moglie e si tacque mangiandosi fra i denti quel che voleva dire.

110 – Colla malannata che si prepara – aggiunse padron Cipolla, ché non pioveva da santa  
Chiara – e se non fosse stato per l'ultimo temporale in cui si è persa la *Provvidenza*, che è  
stato una vera grazia di Dio, la fame quest'inverno si sarebbe tagliata col coltello!

Ognuno raccontava i suoi guai, anche per conforto dei Malavoglia, che non erano  
poi i soli ad averne. «Il mondo è pieno di guai, chi ne ha pochi e chi ne ha assai», e  
115 quelli che stavano fuori nel cortile guardavano il cielo, perché un'altra pioggerella  
ci sarebbe voluta come il pane. Padron Cipolla lo sapeva lui perché non pioveva più  
come prima. – Non piove più perché hanno messo quel maledetto filo del telegrafo,  
che si tira tutta la pioggia, e se la porta via –. Compare Mangiacarrubbe allora, e Tino  
Piedipapera rimasero a bocca aperta, perché giusto sulla strada di Trezza c'erano i

120 pali del telegrafo; ma siccome don Silvestro cominciava a ridere, e a fare ah! ah! ah!  
come una gallina, padron Cipolla si alzò dal muricciolo infuriato, e se la prese con gli  
ignoranti, che avevano le orecchie lunghe come gli asini. – Che non lo sapevano che  
il telegrafo portava le notizie da un luogo all'altro; questo succedeva perché dentro il  
filo ci era un certo succo come nel tralcio della vite, e lo stesso modo si tirava la piog-

19. Garibaldi ... tasse: nella prospet-  
tiva della gente ignorante del villaggio  
lo Stato italiano è identificato con Ga-

ribaldi.

20. canne: unità di misura.

21. speziale: farmacista.

22. calafato: carpentiere specializzato nel-  
l'impermeabilizzazione degli scafi.



125 gia dalle nuvole, e se la portava lontano, dove ce n'era più bisogno; potevano andare a domandarlo allo speziale che l'aveva detta; e per questo ci avevano messa la legge che chi rompe il filo del telegrafo va in prigione. Allora anche don Silvestro non seppe più che dire, e si mise la lingua in tasca<sup>23</sup>.

– Santi del paradiso! si avrebbero a tagliarli tutti quei pali del telegrafo, e buttarli nel fuoco! – cominciò a dire Zuppiddo, ma nessuno gli dava retta, e guardavano nell'orto, per mutar discorso.

– Un bel pezzo di terra! – diceva compare Mangiacarrubbe – quando è ben coltivato dà la minestra per tutto l'anno.

135 La casa dei Malavoglia era sempre stata una delle prime a Trezza; ma adesso colla morte di Bastianazzo, e 'Ntoni soldato, e Mena da maritare, e tutti quei mangiapane<sup>24</sup> pei piedi, era una casa che faceva acqua da tutte le parti.

Infine cosa poteva valere la casa? Ognuno allungava il collo sul muro dell'orto, e ci dava un'occhiata, per stimarla così a colpo. Don Silvestro sapeva meglio di ogni altro come andassero le cose, perché le carte le aveva lui. Alla segreteria di Aci Castello.

140 – Volete scommettere dodici tarì che non è tutt'oro quello che luccica – andava dicendo; e mostrava ad ognuno il pezzo da cinque lire nuovo.

Ei sapeva che sulla casa c'era un censo<sup>25</sup> di cinque tarì all'anno. Allora si misero a fare il conto sulle dita di quel che avrebbe potuto venderci la casa, coll'orto e tutto.

– Né la casa né la barca si possono vendere perché ci è su la dote<sup>26</sup> di Maruzza – diceva qualche altro, e la gente si scaldava tanto che potevano udirli dalla camera dove stavano a piangere il morto. – Sicuro! – lasciò andare infine don Silvestro come una bomba – c'è l'ipoteca dotale.

Padron Cipolla, il quale aveva scambiato qualche parola con padron 'Ntoni per maritare Mena con suo figlio Brasi, scrollava il capo e non diceva altro.

150 – Allora – aggiunse compare Turi – il vero disgraziato è lo zio Crocifisso che ci perde il credito dei suoi lupini.

Tutti si voltarono verso Campana di legno il quale era venuto anche lui, per politica, e stava zitto, in un cantuccio, a veder quello che dicevano, colla bocca aperta e il naso in aria, che sembrava stesse contando quante tegole e quanti travicelli c'erano sul tetto, e volesse stimare la casa. I più curiosi allungavano il collo dall'uscio, e si ammiccavano l'un l'altro per mostrarselo a vicenda. – E pare l'usciera che fa il pignoramento! – sghignazzavano.

155 Le comari che sapevano delle chiacchiere fra padron 'Ntoni e compare Cipolla, dicevano che adesso bisognava farle passare la doglia, a comare Maruzza, e concludere quel matrimonio della Mena. Ma la Longa in quel momento ci aveva altro pel capo, poveretta.

160 Padron Cipolla voltò le spalle freddo freddo, senza dire nulla; e dopo che tutti se ne furono andati, i Malavoglia rimasero soli nel cortile. – Ora – disse padron 'Ntoni – siamo rovinati, ed è meglio per Bastianazzo che non ne sa nulla.

A quelle parole, prima Maruzza, e poi tutti gli altri tornarono a piangere di nuovo, e i ragazzi, vedendo piangere i grandi, si misero a piangere anche loro, sebbene il babbo fosse morto da tre giorni. Il vecchio andava di qua e di là, senza sapere che facesse; Maruzza invece non si muoveva dai piedi del letto, quasi non avesse più nulla da fare. Quando diceva qualche parola, ripeteva sempre, cogli occhi fissi, e pareva che non ci avesse altro in testa. – Ora non ho più niente da fare!

165 – No! – rispose padron 'Ntoni – no! ché bisogna pagare il debito allo zio Crocifisso, e non si deve dire di noi che «il galantuomo come impoverisce diventa birbante».

23. si mise la lingua in tasca: *ammutoli*.

24. mangiapane: bambini che non lavorano.

25. censo: reddito calcolato come base per l'imposta.

26. la dote: nel contratto nuziale la casa e

la barca erano la contropartita della dote di Maruzza e non potevano essere vendute senza il suo consenso.



E il pensiero dei lupini gli ficcava più dentro nel cuore la spina di Bastianazzo. Il nespolo lasciava cadere le foglie vizze, e il vento le spingeva di qua e di là pel cortile.

– Egli è andato perché ce l'ho mandato io, – ripeteva padron 'Ntoni – come il vento porta quelle foglie di qua e di là, e se gli avessi detto di buttarsi dal *fariglione*<sup>27</sup> con una pietra al collo, l'avrebbe fatto senza dir nulla. Almeno è morto che la casa e il nespolo sino all'ultima foglia erano ancora suoi; ed io che son vecchio sono ancora qua. «Uomo povero ha i giorni lunghi».

Maruzza non diceva nulla, ma nella testa ci aveva un pensiero fisso che la martellava, e le rosciava il cuore, di sapere cos'era successo in quella notte<sup>28</sup>, che l'aveva sempre dinanzi agli occhi, e se li chiudeva le sembrava di vedere ancora la *Provvidenza*, là verso il Capo dei Mulini, dove il mare era liscio e turchino, e seminato di barche, che sembrano tanti gabbiani al sole, e si potevano contare ad una ad una, quella dello zio Crocifisso, l'altra di compare Barabba, la *Concetta* dello zio Cola, e la paranza di padron Fortunato, che stringevano il cuore; e si udiva mastro Turi Zuppido il quale cantava a squarciagola, con quei suoi polmoni di buie, mentre picchiava colla malabestia, e l'odore del catrame che veniva dal greto, e la tela che batteva la cugina Anna sulle pietre del lavatoio, e si udiva pure Mena a piangere cheta cheta in cucina.

– Poveretta! – mormorava il nonno – anche a te è crollata la casa sul capo, e compare Fortunato se ne è andato freddo freddo, senza dir nulla.

190 E andava toccando ad uno ad uno gli arnesi che erano in mucchio in un cantuccio, colle mani tremanti, come fanno i vecchi; e vedendo Luca lì davanti, che gli avevano messo il giubbone del babbo, e gli arrivava alle calcagna, gli diceva: – Questo ti terrà caldo, quando verrai a lavorare; perché adesso bisogna aiutarci tutti per pagare il debito dei lupini.

195 Maruzza si tappava le orecchie colle mani per non sentire la Locca<sup>29</sup> che si era appollaiata sul ballatoio, dietro l'uscio, e strillava dalla mattina, con quella voce fessa di pazza, e pretendeva che le restituissero loro il suo figliuolo, e non voleva sentir ragione.

– Fa così perché ha fame; – disse infine la cugina Anna – adesso lo zio Crocifisso ce l'ha con tutti loro per quell'affare dei lupini, e non vuol darle più nulla. Ora vo a portarle qualcosa, e allora se ne andrà.

La cugina Anna, poveretta, aveva lasciata la sua tela e le sue ragazze per venire a dare una mano a comare Maruzza, la quale era come se fosse malata, e se l'avessero lasciata sola non avrebbe pensato più ad accendere il fuoco, e a mettere la pentola, che sarebbero tutti morti di fame. «I vicini devono fare come le tegole del tetto, a darsi l'acqua l'un l'altro».

205 Intanto quei ragazzi avevano le labbra pallide dalla fame. La Nunziata<sup>30</sup> aiutava anche lei, e Alessi, col viso sudicio dal gran piangere che aveva fatto vedendo piangere la mamma, teneva a bada i piccini, perché non le stessero sempre fra i piedi, come una nidiata di pulcini, ché la Nunziata voleva averle libere le mani, lei.

210 – Tu sai il fatto tuo! – le diceva la cugina Anna – e la tua dote ce l'hai nelle mani, quando sarai grande.

27. *fariglione*: scogli lavici che sorgono dal mare di fronte ad Acì Trezza.

28. *quella notte*: in cui naufragò la *Provvidenza*.

29. *la Locca*: suo figlio era a giornata sulla *Provvidenza* ed era morto nel naufragio.

30. *Nunziata*: ragazzina orfana, abbandonata dal padre con una nidiata di fratellini

da accudire. Sposerà Alessi alla fine del romanzo, e alla coppia toccherà di ricostituire il nucleo della famiglia distrutta.



## Analisi del testo

Il narratore interno  
al mondo popolare

**L'osmosi tra narratore e personaggio.** Il ritratto di zio Crocifisso che apre il capitolo offre un bell'esempio dell'originalissima impostazione narrativa del romanzo. Il personaggio è presentato dall'ottica di un narratore che condivide del tutto la visione di un ambiente dominato solo dalla logica dell'interesse; oppure (e l'incertezza testimonia quanto la costruzione della pagina sia complessa e sfumata), si può dire che la voce narrante è il riflesso del punto di vista di Crocifisso stesso, riecheggia il suo modo di vedere le cose e il suo modo di esprimersi. È un procedimento abituale nei *Malavoglia*: siccome narratore e personaggi hanno la stessa mentalità e lo stesso linguaggio, spesso è difficile stabilire se il discorso appartiene all'uno o agli altri.

Lo straniamento  
"rovesciato"

Nel caso di zio Crocifisso, il risultato di questa ambigua osmosi è che il ritratto dell'usuraio avido e disumano risulta molto benevolo («era la provvidenza per quelli che erano in angustie»), la mancanza di scrupoli con cui strappa i suoi profitti appare perfettamente naturale («ci era un carlino di più, com'era giusto»), o si rovescia addirittura in comportamento benefico e meritorio («aveva anche inventato cento modi di render servizio al prossimo»); se si affaccia qualche aspetto negativo (le bilance «false come Giuda»), esso è attribuito alla malevolenza di «quelli che non erano mai contenti».

Si verifica qui il tipico procedimento di straniamento "rovesciato" che si è già individuato in *Rosso Malpelo* (▶T6, p. 218): ciò che è *strano*, abnorme e ripugnante (l'avidità spietata dell'usuraio), venendo filtrato da un punto di vista che condivide la visione del personaggio stesso appare *normale*, giusto e perfino lodevole. Come di consueto, questo tipo di straniamento fa risaltare lo stravolgimento profondo dei valori che si verifica in quella piccola comunità rurale; uno stravolgimento che la rende in tutto equivalente alla società evoluta, borghese e cittadina.

Grettezza  
e insensibilità

**Il "coro" del paese.** Il fitto chiacchierio che percorre tutta la scena successiva della visita del *consòlo* non è una colorita scena di commedia, costruita per suscitare il sorriso indulgente sull'ingenuità primitiva di quei popolani, come è stato detto da taluni critici. Emergono al contrario la chiusura mentale, la grettezza interessata, l'insensibilità ai limiti della crudeltà che sono proprie della comunità paesana, e che lasciano un'impressione cupa, desolata, soffocante. Si pensi solo all'agghiacciante battuta di padron Cipolla, sull'«ultimo temporale in cui si è persa la *Provvidenza*», che «è stato una vera grazia di Dio» per le sue colture agricole. La comicità di Verga non è mai serena e liberatoria, ma sempre amara, sarcastica, intrisa del suo totale pessimismo sugli uomini e sui moventi delle loro azioni.

I Malavoglia e i valori

**Il punto di vista dei Malavoglia.** Se nella prima parte del capitolo la scena è occupata dal "coro" del paese, nella seconda parte emergono in primo piano i Malavoglia, che finora sono comparsi solo indirettamente, attraverso i discorsi degli altri personaggi. Si determina così uno stacco fortissimo rispetto alla precedente sequenza narrativa: alla squallida commedia dell'interesse e dell'egoismo si contrappone una prospettiva tragica, la rovina della famiglia che è la rovina di tutto un mondo. I Malavoglia, insieme con la cugina Anna e la Nunziata, contro la grettezza ottusa del paese si propongono come portatori di alti valori etici, gli affetti familiari, l'onestà, il rispetto per la parola data, l'altruismo e la solidarietà disinteressata.

Le due polarità  
dei Malavoglia

Muta anche la tecnica narrativa: nella sequenza precedente gli abitanti del villaggio sono sempre presentati solo dall'esterno, attraverso le loro parole e i loro gesti; i Malavoglia invece sono visti anche dall'interno, e il lettore è ammesso a conoscere la loro vita interiore. È un privilegio che, nel corso del romanzo, tocca solo ai Malavoglia, ed è il segno inequivocabile di un privilegio spirituale, che li distingue dalla meschinità del paese.

Il capitolo esemplifica quindi perfettamente la presenza di due polarità opposte, che è caratteristica dei *Malavoglia*: quella della comunità del villaggio, che conosce solo la logica dell'interesse e della forza ed è il semplice riflesso di un mondo regolato dal meccanismo della lotta per la vita, e quella della famiglia Malavoglia, che si ispira invece a valori etici puri e ideali.



## ▶ ATTIVITÀ SUL TESTO

### COMPRESIONE

1. Su quali argomenti si concentra la conversazione dei paesani?
2. Con quale atteggiamento Maruzza affronta la perdita del marito? Chi le offre un concreto aiuto?

### ANALISI

3. Analizza i paragoni presenti alle righe 97-101: quale orizzonte culturale rispecchiano? Possono essere considerati un esempio della "regressione" del narratore? Argomenta la tua risposta.
4. Quali osservazioni dei visitatori esprimono l'atteggiamento prevalente della comunità nei confronti dello Stato unitario e della modernità?
5. Rifletti sul ritratto morale del personaggio di zio Crocifisso e dei «curiosi» che emerge dal passo «Tutti si voltarono [...] sghignazzavano» (righe 152-156).
6. Quale significato assume l'immagine del vento che disperde le foglie del nespolo? Da quale punto di vista è osservato questo particolare (righe 171-172)?

### INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

7. Esamina la visione dell'ambiente rurale che emerge da questo e da altri passi dei *Malavoglia* che hai letto, mettendo in evidenza il superamento nel romanzo degli atteggiamenti romantici presenti ancora in alcune novelle di *Vita dei campi*.